



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

TRIESTE, via delle Mura, n. 5- 7 e via F. Venezian, n. 16- 18

Resti della Torre Rampana e di un tratto delle mura medievali

Questa relazione ha per oggetto un gruppo di edifici, le cui mura perimetrali sono in parte fondate sui ruderi riferiti al lato sud-ovest dell'antico perimetro cittadino: una cinta muraria che ha mantenuto pressoché inalterata la forma *urbis* di Trieste dalla fine del XIV secolo alla metà del XVIII.

La memoria è tramandata dal toponimo, che ancor oggi denomina la strada: via delle Mura. Il Generini la descrive come: "angusta e poco frequentata in sui primi anni del presente secolo, cominciarono quindi sulla stessa a venir costruiti alcuni edifici ad uso d'abitazioni private. Venne regolata ed allargata da una decina d'anni". (E. Generini, *Curiosità triestine. Trieste antica e moderna*, Trieste 1884, p. 272)

Una delle più importanti testimonianze iconografiche dell'antica Trieste si trova nella Cattedrale di San Giusto: un affresco collocato nell'abside dell'altare del patrono, databile attorno al 1370 ed attribuito al Maestro di San Giusto, riporta un'immagine urbana di dimensioni contenute, il cui perimetro racchiudeva uno spazio di circa 80.000 metri quadrati (fig. 1).

Le mura merlate, scendendo dal lato nord del castello fino al mare, includevano, almeno nel XVII secolo, anche una porzione del muro di cinta esterno al teatro romano (cfr Ireneo della Croce, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste ...*, Venezia 1698). Rinforzate da spesse e alte torri e poderose porte, proseguivano il loro corso parallele al mare: su questo lato si aprivano alcune porte secondarie ed una principale detta "del Porto". Infine risalivano il colle di San Giusto ricollegandosi al castello dal lato sud. Su questo lato si aprivano le porte di Cavana e di San Michele e nel XVI secolo vi si costruì anche un barbacane, demolito verso il 1730 quando le batterie di breccia resero inutile questo bastione (cfr A. Tribel, *Una passeggiata per Trieste*, Trieste 1884).

L'affresco ci tramanda l'aspetto strutturale delle mura: la merlatura guelfa proteggeva il camminamento di ronda, sostenuto all'interno da ampie arcate, che sappiamo adattate ad abitazione o affittate a negozi a metà del '700. "La cinta dell'antica città consisteva in una semplice muraglia di circa 6 piedi di base ad 8, dall'altezza varia dalli 18 alli 24 piedi, costrutta con pietre manevoli ma con tenace aumento di calce fresca e sabbia granita che il tempo ha pietrificato. Da questa muraglia sporgevano a diversi tratti alcuni baloardi ossia torrette rettangolari e rotonde" (G. Righetti, *Cenni storici, biografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste*, Trieste 1865, p. 12). La configurazione delle torri era per lo più pentagonale o quadrata con merlatura guelfa. Nell'affresco ne compaiono dodici, Caprin ne ricorda trenta ricavandone i nomi dagli statuti trecenteschi, ma bisogna ricordare che spesso una torre aveva più nomi. (cfr G. Caprin, *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897). Per quanto attiene alle fondamenta, da un documento conservato presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste (Arch. Dipl. 21.C. 63/2, ms. relativo alla Torre del Mandracchio) si apprende che "i muri di fondamenta della torre come anche quelli della Città sono posti a 10 1/2 piedi [circa 4,6 m.] sotto il terreno naturale, che in tale profondità si trovano due riseghe nelle fondamenta, che queste sono poste sul terreno molle, e senza che siasi rinvenuto palefitta oppure costa".

Le mura furono ricostruite e rafforzate più volte a seguito delle guerre con i veneziani. Generini ricorda in proposito l'iscrizione su una lapide - "tolta dei Veneziani durante la loro ultima occupazione di Trieste del 1508 e trasferita nella casa del nobil uomo Francesco Michieli in Venezia a San Giovanni nuovo" - che testimoniava la quarta riedificazione, ordinata dall'imperatore Federico III con decreto in data 20 maggio 1470, dopo la guerra sostenuta da Trieste nel 1464 contro la Repubblica Veneta (E. Generini, *Curiosità cit.*, Trieste 1884, p. 270).

Queste mura -il cui tracciato ha conservato per quattro secoli il caratteristico andamento triangolare con il vertice in cima al colle di San Giusto e la base al mare- resistettero fino a quando l'imperatrice Maria Teresa, con un rescritto del 27 novembre 1749, ne decretò l'abbattimento. Ciò avvenne progressivamente, in un arco di tempo che raggiunse il primo decennio dell'Ottocento.

In sintesi quindi la cerchia muraria -che raggiungeva un'altezza di 9 passi veneti [circa 15,6 m.] ed una larghezza di 7 piedi [circa 2,4 m.] alla base e 5 piedi [circa 1,7 m.] alla sommità- era costruita in corsi di pietra grezza con legante povero di calce e sabbia granita. All'interno una successione di archivolti sorreggeva i ballatoi ed il camminamento.

Gli Statuti prevedevano che i soldati mantenessero puliti ed efficienti i tratti loro affidati, provvedendo a restaurarne gli eventuali cedimenti (cfr *Statuti di Trieste del 1350*, a cura di M. de Szombathely, Trieste 1930). Negli *Statuti di Trieste del 1350* sono elencate tredici porte, due delle quali con torre, e dieci torri tra cui anche quella denominata *Marci Ramphi*, o *Rampana*, ricordata da Caprin e visibile nella ricostruzione dell'impianto urbano - realizzata da Giulio de Franceschi per la "Pianta della città di Trieste nel sec. XIV" (pubblicata in G. Caprin, *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897, pp. 48-49, fig. 2 (sull'argomento si rimanda anche a J. Cavalli, *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste 1910).



Piazza Libertà, 7 - 34132 - TRIESTE

Tel. +39 040 44416 Fax +39 040 43634 dirregfriuli@beniculturali.it



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

I resti di una torre e di un tratto delle antiche mura sono attualmente parte integrante dei muri perimetrali di quattro edifici, testimoniando l'edificazione a ridosso della cinta e la persistenza della forma anche nella consistenza catastale. Le dimensioni e forma quadrangolare della particella corrispondente al n 5 di via delle Mura assieme alla sezione distinguibile nell'edificio di via Venezian n. 18 (figg. 3 e 4), hanno indotto ad ipotizzare una collocazione della torre *Rampana* in quell'area.

Per quanto riguarda la struttura muraria visibile nel caviedio dell'edificio di via Venezian n. 18, va sottolineato come questa, nonostante gli evidenti pesanti rimaneggiamenti, presentasse affinità di materiali e tipologia costruttiva con l'unico tratto superstite visibile salendo il colle verso il Castello.

Seguendo, infatti, il percorso delle antiche mura, attraverso la piazza Barbacan e lungo l'Androna degli Orti, si arriva in via Tor San Lorenzo, dove si affaccia la parte esterna della cortina e la torre da cui la strada prende il nome.

Su questo lato gli scavi avevano fatto emergere alla base un'altra porzione di muratura costruita con la medesima tecnica e divisa dalla parte soprastante da pezzi di cornice romana.

A questo proposito, Laura Ruaro Loseri ipotizzava che l'inserimento nel muro fridericiano dei cornicioni romani fosse da ritenere un elemento decorativo di riporto (L. Ruaro Loseri, *Il sistema di difesa romano e medioevale di Trieste*, in AMSI, n.s., V, XXXI, LXXXIII, 1983, p. 12).

Sono stati perciò effettuati, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica e con la proprietà degli edifici di via delle Mura n. 5 e 7, alcuni sopralluoghi che hanno portato alla demolizione preventiva degli intonaci sulle murature in elevazione: ciò ha consentito di rilevare la consistenza delle murature stesse e verificarne l'effettiva appartenenza alla cinta medioevale, oltre a confermare la presenza della *Torre Rampana* sopra menzionata. Gli accertamenti finora effettuati hanno permesso il rilievo di una struttura composta di massi quadrangolari d'arenaria tagliati in modo irregolare, il cui legante povero è analogo a quello che Giuseppe Righetti definiva come "tenace aumento di calce fresca e sabbia granita che il tempo ha pietrificato" (G. Righetti, *Cenni storici, biografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste*, Trieste 1865, p. 12).

La forma è pressoché quadrata, con un lato di circa 5 m.; lo spessore del muro finora accertato è pari ad 1,60 m. Il lato parallelo alla via delle Mura, che in epoca medioevale era rivolto all'esterno della cinta, presenta una feritoia a sezione trapezoidale interrotta dall'attuale muro perimetrale dell'edificio di via Venezian 16 (fig. 5). A sinistra, nella porzione adiacente al caviedio di via Venezian 18, è stata rilevata un'apertura con cornice in pietra calcarea, dotata d'inferriata, ad una quota di 1,20 m., larga 1 m ed alta 0,7 m (fig. 6). A destra sono state rilevate due arcate ribassate, che si sovrappongono in asimmetria, per le quali è da accertare l'eventuale adattamento ad abitazione o a negozio a metà del '700, prospettato da Caprin.

La prima si trova ad una quota di circa 2 m: ha una larghezza approssimativa di 1 m ed un'altezza di 2 m. La seconda, sopravvissuta solo in parte, si trova ad una quota approssimativa di 4,5 m.: le dimensioni ipotizzabili corrisponderebbero a circa 2 m di larghezza e ad 1 m di altezza. (fig. 7).

L'attuale livello del terreno è ben al di sopra rispetto a quello originario: ciò è provato anche dal dislivello riscontrato rispetto alla porzione visibile nel caviedio degli edifici prospettanti sulla via Venezian.

Le immagini contrassegnate dai numeri 8 e 9 riportano il rilievo del piano terreno.

La fig. 10 illustra il dislivello esistente tra gli edifici di via Venezian e quelli di via delle Mura.

Considerando l'area nella quale sono inseriti i resti della Torre Rampana e il tratto delle mura medioevali, dobbiamo ricordare che è stata oggetto di un'approfondita analisi pubblicata da Maurizio Bradaschia in *MEMORIA PIANO PROGETTO. Architettura e tecniche per i centri storici*, (Bari 1996) dove sono state chiaramente evidenziate le caratteristiche di questa zona come "nucleo antico vero e proprio della città ... Esso risale all'epoca romana e si presenta ricco di svariate emergenze archeologiche, con un impianto medioevale pressoché inalterato, costituito da edifici sei-settecenteschi rimaneggiati nel corso dell'Ottocento" (p. 7).

Dalla consultazione dei Libri Maestri dell'Ufficio Tavolare, inoltre, sono emerse informazioni interessanti: le particelle catastali 1956 e 1957 originariamente erano comprese in un'unica partita tavolare.

Nel Tomo contenente le registrazioni ad essa afferenti, alla voce Passivi (pag. 417) si legge "Li 2 maggio 1778 appare Istrumento debitoriale delli 6 febbraio detto anno, fu intavolato a favore del pubblico di questa città di Trieste ed a carico di Valentino Aite, l'annuo affitto livello di lire settant'uno e soldi 3 corrispondenti al capitale di lire 1423 ...". La partita tavolare viene intestata al Barone Francesco Vito de Zanchi il 18 marzo 1791. Le registrazioni tavolari convalidano la data "1777" (fig. 11) incisa in corrispondenza della chiave di volta che caratterizza il portale dell'edificio attualmente contrassegnato dal civico n. 7 ed inducono ad ipotizzare una data di nascita molto prossima anche per la porzione demolita e messa in sicurezza nel 1950, corrispondente al civico n. 5.

Per quanto riguarda questa ultima, va aggiunto che, all'esame autoptico, le mura perimetrali superstiti hanno rivelato la presenza di finestre (tamponate per la messa in sicurezza all'epoca della demolizione) prospettanti sull'adiacente caviedio di via Venezian n. 18: rettangolari al pianoterra e nei primi tre piani (dimensioni 0,7 x 1,5 m), ad arco dal quarto piano, frutto dell'innalzamento del 1870, il cui progetto è in parte conservato presso l'Archivio Tecnico Comunale di Trieste, con il n. 3939 (fig. 12).

Rimane ancora traccia, sui pilastri prospicienti il caviedio, delle graffe a sostegno del ballatoio del quinto piano (fig. 13). Della facciata sopravvive solo la parte relativa al pianterreno (fig. 14): l'intonaco, crollato in buona parte, rivela la struttura sottostante in mattoni misti a massi di arenaria e due aperture quadrangolari, con cornici a filo in pietra calcarea, sovrastate da archi ribassati in mattoni.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Le planimetrie dei due edifici - rimaste invariate nel tempo come accertato presso l'Archivio Storico del Catasto - si presentano molto simili ed ortogonali tra loro: il vano scale occupa la zona centrale dell'edificio e funge da cerniera tra le due unità abitative che lo compongono (fig. 15).

La copertura è a doppia falda con mantello di coppi e la linea di gronda è costituita da una mensola a guscio rovescio di pietra bianca (fig. 16).

La facciata dell'immobile corrispondente al civico n. 7 è caratterizzata da un portale centrale ad arco, con incisa la data di costruzione sulla chiave, affiancato da due aperture a forma di "L" rovesciata, che hanno accanto due finestrelle rettangolari molto affini alle finestre dei piani superiori (figg. 17, 18).

Lievi modifiche al piano terra furono apportate in anni precedenti al 1880, come risulta dal disegno a china ed acquerello su cartoncino conservato presso l'Archivio Tecnico Comunale di Trieste, con il n. 1208; mentre le cucine furono rimaneggiate nel 1904, come risulta dal disegno a china ed acquerello su cartoncino conservato presso l'Archivio Tecnico Comunale di Trieste, con il n. 1208/a, quando con ogni probabilità furono ricavati anche i gabinetti dotati di minuscole finestrelle.

Richiamando tutto quanto è stato osservato nel corso di questa breve relazione, tornano alla mente le parole di Giulio Carlo Argan, in occasione del recupero urbano di Tor di Nona a Roma: "... E' questo il metodo: restaurare anche le costruzioni più modeste come fossero quadri di un museo. Il restauro è una scienza che ha le sue leggi, che valgono per i capolavori come per le cose minori. Ogni intervento particolare, poi, rientra nella problematica generale dei centri storici: tutte le città hanno il loro, ed hanno diritto che le amministrazioni pubbliche li conservino. Si sente dire che bisogna dare un cuore moderno alle città antiche; credo che sia più raccomandabile il principio contrario, conservare il cuore antico delle città moderne.

Della nozione di centro storico non esiste una definizione che lo delimiti, e ciò che si deve conservare non è soltanto il suo corredo di edifici interessanti per la storia dell'architettura ... d'altra parte la storia non è tutta fatta di eventi gloriosi" (AA.VV., Tor di Nona, storia di un recupero, Roma-Bari 1991).

Tanto la scelta compositiva quanto l'opzione linguistica rientrano in un codice consolidato e condiviso, con minime varianti in tutto l'edificato dell'area di Via dei Capitelli. La semplificazione del linguaggio architettonico, con il mantenimento di morfemi capaci di sottintendere gli elementi omessi, richiama la gabbia di riferimento che risponde ad una comune esigenza di partiture regolari e leggibili anche in un'edilizia abitualmente definita "povera": strutture verticali in pietra arenaria o laterizio e solai in legno, manti di copertura in coppi sostenuti da un'orditura principale di puntoni impostati sulla trave di colmo e sui muri d'ambito, forature per porte e finestre a sistema architravato in pietra con stipiti in legno, scale e parapetti in struttura lignea o in pietra.

Gli immobili di via delle Mura n. 5 e n. 7 costituiscono importante testimonianza di una tipologia peculiare e connotativa delle vicende edilizie che hanno trasformato il nucleo più antico della città di Trieste: infatti, l'abbattimento delle mura medievali nella seconda metà del Settecento è stato causato anche dalle accresciute esigenze abitative, dato che a Trieste, in seguito alla concessione del Porto Franco, si era verificato un considerevole aumento della popolazione. Questo fenomeno è ricordato dal Caprin, il quale rileva la grande differenza nel numero degli abitanti di Città vecchia che risulta confrontando una stima del 1758 - nella quale si fa menzione di 5051 abitanti e di 538 case - con una del 1786, quando il numero degli abitanti era quadruplicato, raggiungendo i 20.300 (cfr G. Caprin, *Il Trecento a Trieste*, Trieste 1897, p. 93).

Tenendo conto di tutto quanto qui sopra esposto ed affermato, si ritiene che i **muri perimetrali che insistono sui resti della cosiddetta Torre Rampana e il vicino tratto di mura medievali** - testimonianza importante per la conoscenza del nucleo medievale della città di Trieste - siano da riconoscersi bene d'interesse culturale e perciò degni di tutela secondo quanto previsto dal D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42.

Si ritiene altresì che gli immobili di via delle Mura n. 5 e n. 7, che costituiscono parte integrante dell'intorno urbano di via Capitelli - interessato dal Piano di recupero edilizio e urbanistico sancito dall'art. 6 della Legge regionale n. 18 del 29 aprile 1986 - siano da considerarsi anch'essi bene di interesse culturale e perciò degni di tutela secondo quanto previsto dal D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42. -

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)

